TUTTI ANNO TORTO

O SIA

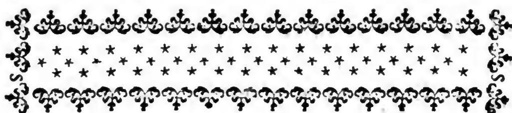
GIUDIZIO IMPARZIALE

D' UNA DAMA FILOSOFA

Su l'affare presente de' Gesuiti.





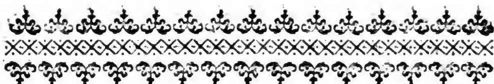


PROEMIO.

SON Donna, son Francese, vivó in questo secolo, fo professione di Filosofia. Quanti titoli per parlare di tutto, decider di tutto, niente esaminare, e niente credere! Questi sono i miei dritti. Io li conosco; ma non per questo voglio abusarne. Io non penso a modo d'altri; non condanno che i pregiudizj; non avanzo, se non quello che credo; e non credo se non quello che mi è dimostrato. Ma niuna cosa mi sembra assai dimostrata nell'affare presente de' Gesuiti. Io ho voluto istruirmene per poterli giudicare, giacchè il tempo, e la moda vogliono che ognuno li giudichi. Avvertasi, che questo è il giudizio di una Donna. Si potrebbe sospettare, che sia superficiale, o maligno; almeno non sarà punto appassionato. Ho fatte le mie riflessioni per me, le ho scritte per un' Amica, le stampo per le persone indifferenti, ed assicuro, che i Gesuiti

ſono tanto indifferenti per me , quanto l'oppreſſione , la virtù , e i talenti lo ponno eſſere per una Donna , che ſi è conſacrata interamente alla Filoſofia , ed alla Umanità . Ma ſarò io letta ? mi luſingo di queſta grazia . Sarò criticata ? ambiſco queſt' onore . Sarò creduta ? lo deſidero aſſai più per la gloria d'altri, che per la mia .

Tutta



TUtta la Francia, e la miglior parte dell'Europa tengono in oggi gli occhi rivolti a' Gesuiti, al loro stato presente, alla loro sorte futura. La malignità gli apre sopra la la loro condotta, la politica sopra la loro dottrina, l'invidia sopra la lor riputazione, l'amicizia sopra le loro disgrazie. Non v'è più indifferenza a riguardo loro. Tutto è, o amor di stima, o odio di partito. I nostri Tribunali, i nostri Circoli, i nostri Caffè, le nostre stesse Tolette non risuonano che del nome della Società, del suo Istituto, del suo Governo, del suo Dispotismo, della sua Dottrina; ed io mi stupisco come già non vi sia per noi qualche scuffia alla *Busembaum*, giacchè in tempi meno famosi per la Società, ci diedero de' manicotti alla *Girard*, e degli Andriè alla *Gesuita*.

Sono accusati questi Padri di non esser punto umili. La colpa è nostra, che ne parliamo tanto. E' scusabile chi non è umile, quando è tanto celebrato. Io di me stessa confesso, che difficilmente resisterei alla tentazione di vanagloria, qualora vedessi seriamente occupate di me tutte le Corti, la Chiesa, il Ministero, i Tribunali, la Politica, e l'oziosità, molto più se il mio nome ne' pubblici fogli, e nelle particolari Conversazioni, si vedesse talvolta sostituito a quello del Re di Prussia, e del Maresciallo di Broglio. Interrogo il mio cuore, e mi risponde, che siccome non ha che perdere chi è sconosciuto, così questa è la sorte, la ricompensa, la prova, la perfezione del merito di chi fa nel mondo una gran figura. Darà forse da ridere certa idea, che m'è passata più volte per la testa. Se vi fossero de' Gesuiti colla scuffia, come ve ne sono, per quanto dicesi, col collarino, colla spada,

colla toga, e in abito corto; se vi fossero Gesuiti d'ogni sesso, come ve ne sono d'ogni rango, d'ogni stato, d'ogni paese, e per fino d'ogni Religione: io non so quello che mi farei, ma certo sarei tentata d'entrare nella Società, precisamente per divenire un oggetto interessante nell'Universo, per essere un personaggio, e comparire in iscena. Voglio frattanto comparirvi, se non come attrice, almeno come giudice degli attori. Io prendo ad esaminare in qualità di Filosofa le accuse, e le difese de'Gesuiti. Se io volessi fare la mia corte a tutti, direi, che tutti hanno ragione, ma il privilegio del nostro sesso è di ricever la corte, non di farla. Se cercassi di guadagnare uno de'due partiti, arditamente direi, che uno ha ragione, e l'altro ha torto. Ma la divisa della Filosofia è l'imparzialità. Io dirò dunque, e lo proverò, che tutti hanno torto; gli avversarj de'Gesuiti colle loro accuse, e i Gesuiti medesimi nelle loro difese. Forse avrò torto io stessa nel mio giudizio. Ma come può esser questo? Il modo di pensare, che regna in questo bel secolo, e nella mia Nazione, mi somministra delle prove, che non ammettono replica.

Io ho sfiorato quasi centocinquanta operette, che si son fatte contro i Gesuiti, giacchè un buon Giudice deve tutto esaminare da se, e di tutte son restata mal sodisfatta. Vi è tanto di vero da poter dire contro di loro, e perchè dunque ricorrere al falso? Si è preteso infamarli, umiliarli, deprimerli in più maniere, e pure niuno gli ha caricati di quell'obbrobrio, che solo teme la nostra Nazione, voglio dire il ridicolo. Questo per mio avviso è molto mal pensato, e vuol dire non sapersi accomodare al tempo, ed alle massime del bel mondo.

Così è. In luogo de'gran vocaboli di dottrina micidiale, di Morale rilassata, d'Istituto abominevole, di Governo dispotico, perchè non dirci: i Gesuiti hanno del ridicolo moderno, e delle virtù ormai rancide, e tropo antiche? Perchè non dipingerli come gen-

gente, che co' suoi costumi fa la censura ai costumi universali? Come gente capace d'impedire col suo esempio la felice rivoluzione, che è vicina a compirsi in favore delle nostre inclinazioni? Sotto questo prospetto non potrebbero certamente salvarsi dal disprezzo di quelli che sono saggi, e forse nè meno dalle risate del popolo, che fa le sue prove per divenirlo. Noi ameremmo meglio di condannare i Gesuiti, che di condannar noi stessi. Perchè non si accusano come perturbatori della publica tranquillità, facendoci continuamente sentire quei loro gridi sediziosi d'inferno, di coscienza, d'un'altra vita? L'imputazione sarebbe non meno grave, che vera. In fatti, ognun direbbe, che mai pretende questa buona gente con ispargere a tutte l'ore queste voci di terrore, che non servono che a turbare il publico riposo? Perchè finalmente non si citano avanti a' Tribunali supremi della *Ragione*, e della *Umanità*, come rei di voler sostituire a questi due nomi dal presente secolo consacrati, altri nomi antichi, che la nazione amava di cinquettare nei primi giorni della sua infanzia, e della sua credulità! Nomi scancellati dal Dizionario moderno, come sono *Fede*, *Chiesa*, *Papa*, *Roma*, *Sommissione*, *Ubbidienza*! Nomi che suonano ormai troppo male, e fanno oltraggio alle orecchie veramente filosofiche. Io sarei la prima a pronunziare contro di essi l'arresto di proscrizione; ed ognun vede quale importante servigio con ciò renderei alla publica libertà. Dicasi almeno così: finchè vi saranno Gesuiti in Francia, vi sarà una Religione. La Religione è la rovina infallibile degli Stati (così ha detto prima di me un Politico, che in oggi è molto rinomato in Europa): dunque i Gesuiti saranno la rovina della Francia: dunque bisogna rovinare la Società per impedire la rovina dello Stato. Ad un raziocinio di questa sorte, che nei principj della Logica patriota è tanto concludente, qual sarebbe quel cuore cittadino, che volentieri non s'arrendesse? Nè già vi sarebbe bisogno di alcuna prova.

La cosa salta agli occhi da se ; onde senza più si vedrebbero i Gesuiti proscritti a voti comuni da quanto v'è di pensante in tutta la Francia.

Ma in vece di tutto questo, che si è fatto per rovinare i Gesuiti? Non posso quì non ammirare la Politica Antigesuitica. Che si è fatto dich' io per rovinarli? Sembra incredibile, e pure è così. Non tanto si è travagliato alla loro rovina, quanto al discapito del nostro onore. Il nostro secolo, sì questo secolo avventurato, fatto per dar la legge, e per riformar la maniera di pensare, e di parlare di tutti i secoli, si è ridotto ad esser non altro, che un' eco de' secoli barbari, e fanatici. Egli si è avvilito per fino a ripetere ciò che avevan detto ducent' anni fa i Luterani, e i Calvinisti. Di modo che (ah, che io nol crederei, se non l'avessi letto co' miei proprj occhi) per rispondere alle accuse intentate nel 1761, i Gesuiti hanno fatto ristampare una giustificazione fatta nel 1625. Io ne sono furiosa, avvampo di sdegno, e m' arrossisco in pensarvi. Ma come? Si troverà dunque scritto nell' Istoria del mio tempo, che noi non abbiamo se non seguite vilmente le tracce di que' tempi tenebrosi, indegni di più nominarsi ne' nostri Annali? E vi si leggerà, che noi, noi inventori originali in tutto il resto, sul conto de' Gesuiti non fummo, che un' eco, e tante copie! Posterità equitabile, e spassionata (pur troppo il conosco) noi veniamo a coprirci d'ignominia agli occhi di tutti. Ma tu almeno conserva qnesta mia solenne reclamazione; E se saprai il mio nome, non ti scordare giammai, che una Donna Filosofa si arrosì per coloro, che dicono d'essere uomini. Io dunque torno a ripeterlo. Perchè, essendo noi assai forti di spirito, e di ragione per rinegare i nostri Padri sopra il loro modo di pensare, addottiamo poi stolidamente la loro maniera di parlare, e le loro formole di maldicenza? Sarà dunque vero, che i Gesuiti abbiano l' onor singolare d' aver fatto mancare tra' Francesi il genio dell' invenzione? Forse

mi

mi si dirà, che qnesta è la natura delle mode, sparire di tempo in tempo, e poi ritornare. Lo sò, e come potrei ignorarlo? Basta, che getti un' occhio sopra l'istoria, sopra i ritratti antichi, sopra la mia toletta, sopra il mio specchio, per accertarmene. Ma Non importa. La pura imitazione è sempre una vergogna. Per lo meno quando si riproduce qualche cosa antica, bisogna ch' ella sia stata interamente dimenticata, e che torni a comparire con qualche ornamento di nuovo. Ma altresì i Gesuiti perchè non fanno delle sciocchezze nuove, se non altro per compiacenza, e per dare a loro accusatori il contento di poter dire contro di loro alcuna cosa, che abbia il merito della novità? Essi sono sempre gl' istessi. Chi può perdonarglielo? Forse è questo un segreto rimprovero, che fanno alla Nazione. Dunque s'intimi loro, o che cangino come noi, o se ne vadano, giacchè è evidente, che non sono buoni Francesi, se ad ogni momento non cangiano.

Qualcuno si burlerà di me, se io confesso fin dove sono arrivate le mie apprensioni', e le mie agitazioni, nel leggere i motivi su cui si fonda la proscrizione della Società. Ma non voglio per questo dissimularlo. La mia Filosofia n'è restata molto sconcertata, e poco meno, che abbattuta, ed eccone il perchè. Noi ci ridiamo presentemente d' alcune cose, che cent' anni fa si credevano seriamente come tanti articoli di fede. Per esempio, che noi siamo giustamente puniti per il peccato del primo Uomo, Padre comune di tutti gli Uomini: che un solo ha cagionata la proscrizione, e la disgrazia di tutti: Che un giorno noi usciremo dalla polvere del Sepolcro per esser citati, e giudicati secondo le nostre Opere, e che sò io? I nostri buoni vecchj inghiottivano tutte queste durezze sulla testimonianza dell' Universo, e di diciassette secoli. Per gran ventura si è al fine dimostrato, come due e due fan quattro, che nulla di questo può essere. Monsù V.... l'assicura in una sua Lettera in versi.

Mon-

Monsù D. . . . . in certa ſua Operetta. L'Abate . . . . . me l'avrà detto una ventina di volte, quando io aveva un volto di Primavera, e per fin l'altro jeri le mie genti mi giurarono ſulla lor fede, che tutto queſto è un impoſſibile, che chè ne dica in contrario Monſignore l'Arciveſcovo, e il Curato di S. Sulpizio. Così io non ne aveva più alcun dubbio. E quale ſpirito giuſto, e ben formato, non ſi ſarebbe perfettamente raſſicurato ſu queſto punto? E pure ecco roveſciata ogni coſa in un momento. Nella proſcrizione della Società mi ſi preſenta una dimoſtrazione del Peccato Originale, tal quale lo credevano i noſtri vecchi. Quì Buſembaum fa la figura di Adamo. Tutti i Geſuiti, che ſon venuti dopo di lui, ſono la ſua poſterità. Egli è ſtato ſedotto non già da un' Angelo delle tenebre, ma dall' Angelo delle Scuole. Tutti i Geſuiti ſono dunque colpevoli della ſua Dottrina. Potevano forſe penſare diverſamente da lui? E finchè vi ſaran Geſuiti, ſempre ſaranno colpevoli. Tale è, per quel ch'io penſo, la propagazione del peccato originale ſecondo i principj Criſtiani. Or, che poſſo io crederne? Che devo penſarne? Mi ſi confonde la teſta, e ſe non foſſi così ferma come la Dio mercè lo ſono ne'gran principj della ſana Filoſofia, quaſi quaſi, lo confeſſo, tornarei a farmi Criſtiana. Per buona ſorte queſto ſolo nome rivolta il mio ſpirito. Ma uno ſpirito come il mio non è già facile a trovarſi nel popolo. Voglia il Cielo, ch' io m' inganni, ma voi vedrete l'abuſo enorme, che ſi fara di queſta condanna di tutti i Geſuiti per il ſolo peccato di Buſembaum. Io prevedo, che molti s' arroccheranno ſu queſt' eſempio per credere, non ſolo poſſibile, ma reale, ma equitabile la condanna di tutti gli Uomini per il ſolo peccato d'Adamo.

Sono vent'anni che vivo in queſta famoſa Capitale. Dal Terrazzo di Meudon ſi pretende di vedere la Valle di Gioſafat, nella quale dicevaſi una volta, che s' anno a radunare da ogni parte del Mondo tutti i mor-

morti risuscitati . Il fatto è , che in Parigi molti morti si sono veduti risuscitati in questa occasione , e condotti al giudizio . I Gesuiti dopo il loro ristabilimento vivevano tranquilli in Francia sotto gli occhi stessi della Giustizia , sotto la protezione dello Scettro , e delle Leggi . Tutto ad un tratto , in un batter d'occhio, si cangia scena . Dato il segnale , trentatrè de loro morti d' ogni nazione, e d'ogni lingua, Tedeschi, Fiaminghi, Italiani, Spagnuoli , con uno o due Franzesi , chiamati cred'io precisamente per onorar l'Assemblea , e renderla più interessante , escono tutti insieme dal mezzo de' vermi , dal fondo delle tenebre , e dell' oblìo , e dal seno della polvere , in cui giacevano da più d' un secolo . Trovo però rispettate , non so per quale parzialità , le ceneri d'infiniti altri ugualmente colpevoli d'ogni abito , d'ogni stato, di tutti i paesi, di tutti i tempi . Forse il piano della gran scala non era bastante a tanta moltitudine . Forse i Gesuiti non sono fatti per andare in sella cogli altri . Comunque sia , il dì 6. Agosto 1761 , è il gran giorno della discussione, e della vendetta. E appunto conviene osservare , che era preceduto il Terremoto in Portogallo , che era attualmente accesa la guerra in tutta l'Europa , che la fame affliggeva la maggior parte delle nostre Colonie ; segni tutti , che devono andare avanti , per quanto dicesi, al Giudizio finale . Non so però dove trovisi l'Anticristo , che senza dubbio deve essere Gesuita . I morti sono dunque chiamati al Giudizio ; e devono ricevere secondo le loro opere . Il fuoco è acceso , e tutti indistintamente vi sono condannati con una sola parola , tutti vi sono irremissibilmente gettati ad ardere . Fra tanti nè pure un eletto, nè pure il Cardinal Bellarmino , di cui si diceva vicina la beatificazione . Lascio altre riflessioni , che sarebbero inutili , e ne so una sola su questo fatto . Avremo noi buona grazia d'ora in avanti a reclamare contro il Giudizio finale , e contro la discussione delle opere , essendo oggi evidente, che risusci-

fuſcitano i morti dopo più ſecoli di putridume, e che uno sbaglio, un'errore, una linea mal formata, una parola men cauta merita la maledizione, ed il fuoco? Ella è ben coſa ridicola, che noi più non poſſiamo decentemente rigettare come ingiuſto, e puerile ciò, che ci ſi dice dell'inferno, dove una ſola debolezza ſi ſconta colle fiamme. Ecco a che ſiamo ridotti. Ormai ci converrà tacere. Ci ſi tolgono i noſtri migliori argomenti. Per abbattere i Geſuiti, ſi gettano a terra i gran principj della ragione, e della più ſana Filoſofia. Ma che altro è queſto, che paſſarci noi ſteſſi da parte a parte per fare ad eſſi una miſera ſgraffiatura?

Viene poi un'accuſa la più ſtravagante del mondo, che parimente ricade ſopra di noi, e ſopra i noſtri moderni principj: la Morale della Società. Se mi ſi diceſſe: eſiſte in Francia un partito, che non parla che di ſeverità, di rigore, e di violenza: che rinſerrando l'anima tra'confini d'una ſtretta ſervitù, le laſcia appena un'ombra di libertà: che in ſoſtanza ſi è propoſto di ricondurre il regno della ſchiavitù, e della ipocriſia; che ſi ſtermini pure, io gridarei con tutta la nazione penſante, che ſi aboliſca, ſi annienti queſto inumano partito, anzi che veder perire la noſtra più dolce eſiſtenza, e vederci tolta quella felice libertà d'agire, e di penſare, che è l'idolo del noſtro cuore, e del noſtro ſecolo. Ma i Geſuiti, diceſi, ſono umani. Noi ci picchiamo d'eſſer uomini, e di non eſſer che uomini. Biſogna dunque ſterminare i Geſuiti. Qual conſeguenza è mai queſta? Io non l'intendo, e non mi pare punto legittima. Ma v'è qualche coſa ancora di più ſtravagante.

La Capitale, fatta per dare alle provincie la regola del parlare, delle mode, e de' piaceri, ha voluto anche darla circa la maniera di penſare ſul conto de' Geſuiti. Io non le contraſto i ſuoi dritti. In fatti non ſi penſa bene che a Parigi, perchè queſto è il ſolo paeſe dove ſi penſa. Io me ne ſono convinta da

me medesima. Tre giorni di Capitale mi hanno felicemente liberata da trent'anni di pregiudizj Cristiani, e provinciali, onde sarei tropo ingrata se volessi negarle la sovrana legislativa sopra le idee, come l' ha sopra il gusto. A Parigi dunque si è preteso di fare una rivoluzione generale negli spiriti di tutto il reame. Il progetto era grande, e degno del nostro secolo. Si trattava di disporre gli animi a non vedere, che mostri in questi medesimi Gesuiti, ne' quali dopo ducent'anni ognun credeva di vedere de' cittadini laboriosi, illuminati, utili, interamente consecrati alle scienze, ed al publico. Ma come si è fatto per venire a capo d'un rovesciamento sì prodigioso, sì subitaneo di sentimenti, e d'idee? Questo è quello che non s'intende. Si sono empiti volumi interi di passi latini. Si sono messi in contribuzione cento tomi in foglio del tempo vecchio, per darci alcuni miserabili quinterni, che si depongono venti volte sbadigliando prima che s'arrivi ad avere il gusto d'essere al fine. Ma era questo il modo da praticarsi? Non s'è dunque trovata alcuna cosa più piacevole, e più leggiadra da potersi dire? Possibile, che non si sia impiegata l'immaginazione, e l' ingegno, che per annojarci? Quanto era meglio mutare l' Istituto della Società in un Romanzo, o anche in una Comedia galante! E forse che non poteva farsi assai facilmente? L'intrigo non vi sarebbe al certo mancato. Ignazio, Laynez, ed Acquaviva sarebbero stati personaggi molto interessanti. La cosa non era punto più difficile che di mutarlo, come s'è fatto, in un Codice d'empietà. Almeno ci saremmo divertiti. Un attrice sul gusto del publico averebbe screditati i Confratelli di Busembaum, assai meglio, che non han fatto tutti gli Avvocati del Regno. Ben si sa, che la verità acquista grazia dalle labbra, in cui si posa, e allora comparisce più bella, quando è accompagnata da un sorriso. Ma che si è fatto? Ci hanno fatta una buona provista di Latino,

e di

e di Francese Semigotico, che scortica le orecchie per poco che siano delicate. Era questo il riguardo dovuto a noi altre donne, che siamo da per tutto il primo tribunale della moda? E perchè lasciare tutto il piacere della maldicenza a certa specie di Dottori equivoci, Enti di tutti i colori, che solamente dalla gelosìa, dall'odio, e dal fanatismo potevano essere riconciliati per qualche tempo colla lettura da lungo tempo abbandonata, e che non ne soffrono la noja, che per la dolce speranza di vedere ben presto distrutta la Società? Ma via, si consolino. La Società sarà presto distrutta, e lascerà finalmente d'essere un Corpo, che essendo tutto, ha fatto che da gran tempo gli altri non sono più niente.

Ma distruggendo i Gesuiti, è egli ben sicuro, che non siano per ristabilirsi giammai? Se questo succede, qual gloria per la Società, di uscire a nuova vita dal mezzo delle sue ceneri? L'incostanza del nostro genio potrebbe verificare questa idea, se i gran principj della Filosofia non arrivano a fissarci una volta. Ad ogni modo io non resto tranquilla. Tutto è moda appresso noi. La moda de'Gesuiti è passata, ella può ritornare. Il passato mi fa tremare per l'avvenire. Scommetterei, che molti già sono stanchi della distruzzione, essendo ormai sei mesi che se ne parla. Ma perchè dunqne sterminare la Società, se si prevede che un giorno possa ristabilirsi? Perchè? Io non entro nelle gran viste di questo roversciamento: le ignoro, e le rispetto. Ma penso dietro la scorta di quelli che parlano. Chi sà? Forse per avere il gusto di disfare quello che fecero i nostri antenati. Forse per provare, che avremmo potuto distrugger l'Inghilterra con delle barche piatte, se avessimo voluto; perchè volendo distruggere la Società, con sei pagine di scrittura la distruggiamo. Forse per vendicare questo secolo dalla sterilità che patisce d'illustri avvenimenti, e acciò la posterità possa dire di lui: Secolo famoso! Secolo memorando!

do! Egli inventò i Pantini (1), perfezionò la Filosofia, immortalò Martino (2), preconizò Suor Perpetua (3), e per alcune linee latine di Bussembaum distrusse i Gesuiti. Forse ancora si è preteso di render servizio alla Società, facendola desiderare, e meglio conoscere, quando più non vi fosse.

Ma non basta distruggere i Gesuiti, questo non è il tutto: bisogna, dicono, rimpiazzarli. Così è. Dopo che ci siamo fatto il primo torto di distruggerli, dobbiamo farci il secondo di rimpiazzarli. Non è egli evidente, che questo è un' altro torto che ci facciamo? Ci accusano noi altre Donne, che non sappiamo fissarci sopra gli oggetti per tutti i suoi punti di vista. Vediamo un poco s'io so ben riflettere sopra questo. Domando, Primo: Perchè rimpiazzare i Gesuiti? Secondo: Per mezzo di chi rimpiazzarli? Terzo: Come, e su quali fondi rimpiazzarli?

Perchè? per qual motivo di Stato rimpiazzare i Gesuiti? Che cosa perde lo Stato nel perderli? Che cosa guadagna con rimpiazzarli? Da una parte non vedo che pregiudizj antiquati di virtù, di zelo, di Catolicità, che non sono più di moda. Dall'altra trovo de' principj Greci e Latini, che più non servono a niente, poichè più non si scrive, non si parla, non si pensa che in Francese; e le Donne sole devono dar la legge e la norma per la buona educazione Francese. S'interroghin dunque le donne, s'interroghi questa porzione dello Stato la più pensante, e quanto v'è che pensi come lei. Io sento che s'alza subito un grido generale, ed è quello della Ragione, che parla per bocca loro. Attenti o Ministri, o Magistrati, e quanti mai siete uomini publici, udite. Se in luogo de' Gesuiti proscritti ci si vogliono dare de' Maestri di grazie, de'

(1) Specie de' Burattini da saccoccia, che ultimamente erano in gran voga a Parigi.

(2) Inventore di certa bella vernice.

(3) Monaca Conversa refrattaria alla Bolla, che dette occasione alla famosa persecuzione fatta dal Parlamento all'Arcivescovo di Parigi.

de' Maestri di gusto, de' Maestri di ballo, de' Maestri di canto, in una parola di que' Maestri che sono essenziali al ben' essere, ed alla gloria della nazione, alla buon'ora, si rimpiazzino pure. In tal caso ognun vede il guadagno, che viene a farsi, attesa la necessità che abbiamo di abbondàre in Maestri di questo genere. In luogo dunque de' Collegj si eriggano in tutte le nostre Città degli studj di merletti, delle Manifatture di Gobelins, delle Accademie di mode, delle Scuole di cucina, delle Università di Frisatori, delle Palestre, di maniera; che noi ben volontieri sottoscriveremo a questa sostituzione. Noi anzi applaudiremo al gran sistema della distruzzione, che deve annientare con un sol colpo quasi mille ducento Maestri di Religione, di Costumi, di Letteratura. La nostra Francia ne diverrà più bella, e noi cangieremo in meglio: Più di trè mila Dame sono già pronte a prendere i gradi, e la berretta Dottorale, per impiegarsi nella direzzione de' nuovi studj. Ma fuor di questo, che può mai guadagnarsi a rimpiazzare i Gesuiti? Così parla la Ragione, ed io ho troppa stima per gli Autori della distruzzione per credere che non pensino a questo importante sistema di stato. Del resto poi io discorro così. O i Gesuiti sono per noi un bene, e perchè distrugerli? O sono un male, e perchè rimpiazzarli?

Ma convien pure, dicono, provvedere alla buona educazione della Gioventù. Così è. Questa è una sentenza vecchia, e forse era buona per i tempi d'una volta, quando gli uomini nascevano bambini. La natura per noi previene il corso ordinario del tempo, e lo spirito ci viene tutto in una volta. Ma finalmente v'è forse bisogno di molto studio per diventare amabile, e Filosofo? Una Governante addottorata al camino dell'opera, sei mesi di gran Mondo, gli esempj domestici di Monsù, separato da Madama dopo averne avuto un erede, uno o due libri di poca mole, come sarebbe *lo Spirito*, *i Pensieri Filosofici*, *la Religione naturale*, e qualche Romanzo, non sono forse

mi-

migliori Maestri ? Non bastano per una buona educazione ? Si pensa nondimeno a rimpiazzare i Gesuiti ? Ci fallirà il grande oggetto della rivoluzione, e saremo da capo. Averemo il piacere di vedere de' nuovi abiti, e de' nuovi mostacci, che pur è qualche cosa, ma in fine la Gioventù Francese, e il fiore della Nazione, seguiterà come prima a cinguettare ciò che i Gesuiti insegnarono a' nostri Padri. Noi saremo ancora Cattolici, Greci, e Latini. Non averemo dunque la gloria e il vantaggio d'essere precisamente Francesi. E mette conto per tutto ciò di distruggere i Gesuiti?

Per mezzo di chi rimpiazzarli? Moltissimi sono in Francia, che pensano come essi. Basta dire, che quasi tutti i gran talenti sono usciti dalle loro Scuole, sono stati impastati e formati dalle loro mani. Essi avevano occupato l'Impero delle scienze, e dopo Francesco I. le nostre Biblioteche devono ad essi tale abondanza di libri, che il secolo d'Augusto non potè vederne l'uguale. Quali saranno dunque i loro Successori nelle Scuole? Si prenderanno fra loro allievi? I Maestri saranno diversi, ma lo spirito sarà l'istesso, e di nuovo converrà pensare a distruggere. Si prenderanno altrove? Questo punto merita un poco di discussione. Sento dire che qualche Città considerabile del Reame abbia proposto i . . . . . Se questo è, senza dubbio i principj d'educazione saranno molto diversi. Questi Padri anno fatte delle gran prove d'un attaccamento inviolabile alla Sagrata persona de' nostri Re, d'una dottrina sul gusto della Nazione, d'un tono di Filosofia, e Letteratura moderna, che non darà luogo a' richiami. Ma questa è l'idea d'una sola Città, e non pare, che debba esser l'idea generale d'un gran Regno, che dopo Enrico III. per più di ducent' anni si è avvezzato a non sentir più parlare de' . . . . . Certamente la Capitale non vorrà fare la scimia d'una Città mercantile, e di Provincia. A simili Città si può ben accordare, che conoscano delle stoffe, ma non de' talenti. Oltre di che bisogna ricordarsi, che i Gesuiti sono gente interamente consagrata ad un travaglio, non so-

lamente gravoso, ma disinteressato, ma perfettamente gratuito, che ne meno lascia loro alcun tempo al divertimento, e ad una vegetazion alquanto gradevole. E vogliamo noi credere che un sì fatto gusto di vita sia molto comune in quel genere di persone?

Tre persone in Parigi anno preteso, che certi altri Religiosi sarebbero al caso per sostituirsi a' Gesuiti, Religiosi una volta ignoranti per professione, per inclinazione, e per virtù, che da qualche tempo per gelosia e per vanità an voluto lasciare di esserlo. Vengo anche assicurato, che essi si siano offerti spontaneamente da se a fare le Scuole, e reggere i Seminarj. Questi sono i RR. PP. . . . . . ., e bisogna intendere i moderni, e precisamente quei di Parigi. Or questa idea per verità molto mi diverte, tanto che ne rido come una pazza. Che bella cosa sarebbe vedere la nostra nobiltà manierata alla . . . . . . na! e i Chiostri. . . schi cangiati in Academie di buon gusto, di gentilezza, di eleganza, di nobili sentimenti! Ma pur tropo prevedo che non vorranno farci godere d'uno spettacolo così giocondo. Secondo tutte le apparenze, tutte le Comunità Regolari restano ugualmente escluse nel piano, che si è formato, di rimpiazzare i Gesuiti.

Abbiamo in Francia due Congregazioni Secolari, amendue stabilite per concorrere insieme co' Gesuiti, e sul loro esempio al ben comune della educazione dotta e gratuita. Queste potrebbero bene essere al caso. Quì certo nè i Maestri sarebbero gl'istessi, nè gl' istessi sarebbero i principj, nè lo stesso lo spirito, che è quello che si cerca, o si vuole. Ma vi vogliono degli uomini, si richiedono de' talenti. Una di esse n'ebbe una volta, l'altra non ha mai avuta la vanità di produrne. La prima si è trovata qualche volta costretta a mantenere de' salariati per riempire le Catedre di venti mediocri Collegj, quanti ne conta in tutta la Francia. La seconda è avvezza ad abitare solamente in piccoli luoghi ed oscuri, non sa cosa sia il gran teatro del Mondo. Può ben essere che sì l'una come l'altra desi-

deri

deri la distruzione de' Gesuiti : ma per certo i Gesuiti non temono d'essere rimpiazzati da loro . Mi si dirà che questi Corpi medesimi con della protezione, e col favore di un nuovo sistema, potrebbero sollevarsi, stendersi, ingrandirsi. E' vero: ma per questo bisognerebbe che il Publico cominciasse a fabricare le sue speranze sopra un fondo di considerazione , e di stima : il che non può fare in questo caso . Tali sono le cose umane . La stima è un capitale, che una volta perduto non si rimette mai più .

Resta dunque l' Università : e questo è il progetto attuale, il progetto più favorito. *L'Università*! Che bel nome! E come suona bene, massime se si aggiunge *di Parigi*! Ma come ? In tutte le Città una Università? e in tutte le Provincie l'Università di Parigi, che è la figlia primogenita de' nostri Re ? O questo sì, che è pensare alla grande. Convien confessarlo , il Progetto non può essere più plausibile : imperciocchè non bisogna già imaginarsi, che chi dice Università, dica precisamente un solo stato , un solo sistema , una sola educazione . Egli anzi vuol dire l'universalità di tutte l' educazioni , di tutti i sistemi , di tutti gli stati . Questo è quanto si può desiderare, quanto può contentare la varietà, e la diversità de' gusti. Questo è quanto conviene ad una Nazione, che ama tutto, toltone l' uniforme . E' vero, che questo grande apparato di nomi altro non vuol dire in sostanza, se non che averemo de' Maestri salariati . Ma tanto meglio . Ognun sa che i Maestri venali sono molto migliori de'gratuiti, che si opera sempre meglio per interesse e per mercede, che per dovere, e per Religione . Non è egli un proverbio , che la necessità , e la miseria sono eccellenti maestri , e sorgenti inesauste di spirito , e di talento ? Dall'altra parte chi non vede come professori maritati , o che pensano di maritarsi, che anno de' figliuoli , o ne avranno , secondo l'ordine della natura devono essere in istato di adempire i paterni doveri co' loro allievi d'una maniera molto più perfetta, di quel che possano fare questi freddi Celibatarj, che portano

tano il nome sterile di Padri, ma punto non conoscono i sentimenti, e gli affetti della paternità? Ma senza questo, quale avantaggio per rendere più brillante l'educazione, che ne' Collegj, ne' Convitti, e ne' Seminarj, siano per vedersi finalmente de' volti alquanto diversi da questi ceffi reverendi e severi, ne' quali la povera gioventù non legge mai altro, che la riserva e il dovere! Almeno le Spose e le Damigelle de' Professori renderanno men rincrescevoli que' penosi soggiorni, vi addolciranno il rigore della disciplina, e forniranno qualche opportuno sollievo al'a noja inseparabile dagli studj. Per certo contribuiranno non poco ad ingentilire i costumi de' Convittori, ad insegnar loro le grazie, a formarne le maniere, ad ispirare ne' loro teneri petti i sentimenti migliori, e sopra tutto a mantenere fra tutti il buon ordine, la decenza, e la pace. Presentemente quelle case son piene di serietà e di tristezza. Allora tutto sarà grazioso, tutto lieto e ridente. Come è possibile, che una Nazione così politica, come la nostra, abbia aspettato tanto ad aprir gli occhi, e così tardi si sia ridotta ad illuminarsi in punti così essenziali? Ma finalmnte è meglio tardi che mai.

Sento chi mi dice: Tu parli veramente da Donna. Conti dunque per niente i progressi delle lettere, e delle scienze? E che hanno che fare questi piccoli vantaggi, che ci vieni contando, con quelli tanto più sodi, e pregevoli della letteratura, che si godevano sotto l'educazione de' Gesuiti? Non sai tu, che il solo Collegio di Luigi il Grande in mezzo a trenta Collegj dell'Università suoi rivali, sì, egli solo ha prodotti fin ora più gran letterati, che tutta insieme l'Università? Chi mi parla così sarà senza dubbio qualche Terziario de' Gesuiti, onde m'immagino, che vorrà bene eccettuare la Facoltà di Teologia, che si chiama *Sorbona*, specialmente dopo ch'ella per buona grazia del Gazettiere Ecclesiastico è diventata uno scheletro, una ombra di quel che fu una volta. Si sà quanto ella è Gesuita di spirito, e di cuore, e con qual

zelo

zelo ultimamente ha sacrificati all'onore della Società i suoi proprj interessi, fino a scordarsi per un poco in grazia di lei di quei dolci antichissimi impegni, che la tengono attaccata al suo corpo.

Lasciata dunque da parte la facoltà Teologica, io sento tutta la forza di questo discorso, e vorrei esser meno filosofa di quel che sono, per non capire dove conduce il confronto, che mi vien fatto. Questo punto di vista, lo confesso, mi fa una grande impressione, tanto più che la stessa Università, richiesta di rimpiazzare i Gesuiti, ha modestamente risposto, che non sarà così presto in istato di provedere tutti i Collegj di buoni Professori, ma sarà obbligata per ora ad impiegarvene de' cattivi. Consoliamoci nondimeno, che in progresso di tempo, per quanto ci si promette, e forse in meno di due secoli, ne saremo pienamente indennizzati. Vedrassi, vedrassi col tempo, se piace al Cielo, quai Maestri di scelta si formeranno sotto la direzione di questi Maestri presi all'azardo. Se nella sola Città di Parigi, in poco più di cent'anni, l'Università ha prodotto tre, o quattro Reggenti, che hanno stampati alcuni libri di studio, qual messe, qual' abondanza non si può giustamente sperare, quando la buona semenza delle lettere sotto così esperti coltivatori avrà potuto germogliare, e crescere in tutta la stesa del Regno? Questi son pur vantaggi reali, vantaggi grandi. Chi può metterlo in dubbio? Con tutto ciò, oh forza invincibile de' pregiudizj! Per quanto io procuri di non divertire mai l'occhio da un'avvenire così brillante, sempre ritorno, mio malgrado, all' inconveniente, che l' Università, senza forse volerlo, ha confessato. Ella sarà costretta, con suo gran dispiacere, a darci per adesso de' Professori cattivi. Ma perchè dunque distruggere i Gesuiti, che ce ne danno almeno de' mediocri, spesso de' buoni, e qualche volta degli eccellenti?

Supponghiamo in fine, che si trovino in Francia, o che si chiamino da' paesi stranieri de' nuovi Maestri, che ci rendano l'equivalente di quel che perdiamo

con perdere i Gesuiti . Dopo questo rimedio resta ancora qualche difficoltà , che mi deve sciogliere chi promuove il sistema della distruzione . Su quali fondi si stabiliranno le scuole publiche? Io non parlo quì di tutti gli altri ministerj di Religione, e di Carità, che questa Società politica si era usurpati. Questa non deve esser la cura d'un secolo filosofo. E dall' altra parte vi sono degli uomini stipendiati, da' quali si ponno esiggere, ve ne sono de' zelanti, da' quali si ponno sperare. In ogni peggior evento se ne farà di meno. Come si fa in Olanda, e nel Giappone, dove non sono più Gesuiti? Non vi si vive? Non vi si muore come negli altri paesi? Quì non si tratta che dell' insegnamento publico delle lettere, a cui si vuol provedere. Domando, su qual capitale farassi l'assegnamento a nuovi Maestri? I Gesuiti hanno de' fondi, a quel che dicono alcuni, immensi, a quel che dicono altri, appena sufficienti. Siano quel che si vuole: si lasceranno loro per vivere fin che vivono? O pure nel caso d'una dissoluzione della Società, i membri che la compongono saranno abbandonati ai soli sussidj dell' industria, e della providenza? Che dubbio? voi mi direte. Non ne anno goduto abbastanza fino al dì d'oggi? Chi non ha esistenza legale nel Regno, nulla deve possedervi. Come si è fatto in Portogallo? Ma ripiglio io; siamo noi forse in Portogallo? Io stimo tropo la mia patria per crederla capace di simili idee di politica Portoghese. Noi siamo uomini. I Gesuiti son nostri Cittadini; e dirò ancora Cittadini per più d'un riguardo stimabili. Questo procedere non converrebbe nè all' umanità, nè alla giustizia, molto meno alla generosità Francese. Bisogna dunque, che i Gesuiti vivano, ed abbiano di che vivere fino alla morte. Ma frattanto che si farà?

Toccherà, dicono, ad ogni Città di provedere a se stessa. Ma chi ha mai sentito proposizione più erronea, più mal pensata? Al solo pensarvi tutte le viscere patriote mi si commuovono, e quasi quasi mi svengo. Come? In questo secolo di ferro, nel quale possiamo appena sostenere i nostri Teatri, e i nostri

con-

concerti; quando i talenti più miracolosi, le più graziose attrici, i virtuosi più accreditati, appena più trovano nelle nostre borse come fornirci le nostre delizie, e i nostri divertimenti; dovremo noi fare delle riforme sul nostro lusso, e su' nostri piaceri, per procurare a' nostri figliuoli un'educazione? Dunque non ci siamo ancor resi abbastanza ridicoli colle spese che abbiamo fatte per sostenere i nostri rovinosi Ospedali, quasi che molto importasse il conservare allo stato degli uomini, degli artigiani, de' miserabili, che ponno morire, quando vogliono, senza punto di conseguenza? Ah! Questo solo ci mancherebbe. Sì, non ci resta che a fare quest' ultimo passo per la totale decadenza del gusto, e del buon senso. Rovinare il Regno per un poco di latino. L'idea è galante. E pure convien perdonare a' nostri buoni Re Enrico IV, e suoi Successori, che pensarono a sì fatti stabilimenti. Si vede che anche i più grand' Uomini qualche volta anno delle piccole idee.

Dove dunque troveremo questi fondi? Pensate quanto volete, non v' è che una strada, ciò è imporre una tassa. Ma sopra chi s'avrà ella ad imporre? Esaminiamo questo punto. Bisogna fare una ripartizione. Ma dovrà ella essere generale? Sarebbe ingiusta. Tutti quelli che s'oppongono alla distruzione della Società, tutti quelli che la temono, che ne piangono, tutti i Vescovi, tutta la prima Nobiltà della Francia, quasi tutto il Clero, tutti quegli Ordini Religiosi, che non si piccano nè di novità, nè di gelosia, tutti quelli in fine che ne' loro diversi Stati ancora si tengono agli antichi pregiudizj di Chiesa, e di Sacramenti, devono esentarsi; e non sarebbe già ragionevole di forzarli a pagare la fantasia d'un cangiamento, ch'essi riguardano come una disgrazia non inferiore alla perdita di venti Battaglie. Convien dunque ristringere l' imposizione a quei soli, che guardano questo medesimo cangiamento come un compenso soprabbondante alla perdita della Martinica. Questi non ponno di buona grazia ritirarsi. La cosa è ne' termini della maggiore equità.

tà. Se il cangiamento è un gran bene, come essi dicono, nol pagheranno mai troppo caro. Se è un male, è tropo giusto che ne paghino la pena. Ecco dunque sopra chi deve cadere tutta l'imposta. Il progetto è semplice, e in vano se ne cercherebbe un migliore.

Io distinguo costoro in tre classi. Quelli che sollecitano la soppressione de' Gesuiti, quelli che vi guadagnano, quelli che la desiderano e ne godono. Tutte queste tre classi averanno la totalità del piacere, a ciascuna non toccherà che la terza parte della spesa. Questo non mi par tropo. E subito ognun vede, che la prima classe non deve avere difficoltà di soccombere alla spesa, e contribuire quanto bisogna. Si tratta d'un opera, che è tutta sua. Si tratta del publico bene, che tanto le sta a cuore. Con questo viene finalmente a consumarsi un progetto, che l'è costato molti anni di pensieri, e di ricerche. Si mette in pace la Chiesa, e si assicura per sempre una buona Morale. Da questo in fine dipende la Sicurezza de' nostri Re. Abolita la Società, lo Stato si solleva, il secolo va ad immortalarsi. L'immortalità non è già piccola cosa. Sta anche ad un prezzo molto basso, quando può acquistarsi con denari. In altri tempi ella non poteva aversi che a costo d'imprese, di servigj, e di virtù.

Nella seconda classe convien comprendere tutti i Corpi rivali della Società (quei Corpi, io dico, che finirono d'esistere nella publica stima, e nell'Istoria de' fatti illustri, da che ella comparve nel Mondo) per rimpiazzare gli uni, far dimenticare gli altri, ed eccitare la gelosia di tutti. Questi guadagnano molto nella distruzione de' Gesuiti. Vi par poco la riputazione, il credito, e certa dolce lusinga di rivivere nello spirito degli Uomini, e forse nel loro cuore, di tornare finalmente a fare una parte onorata sulla scena dell' Universo, dove i nuovi personaggi avevano fatto scomparire gli antichi? Tutto questo vi sembra poco? E non merita qualche cosa? Io sono di una famiglia altre volte illustre. I miei antenati possedevano delle terre, e de' titoli. Al presente ne resta appena

la memoria . Ora se mi s'offrisse l' occasione di ripigliare la mia gloria, di riacquistare la nobiltà del mio nome , e lasciare a' miei discendenti una considerabile eredità, sarei io così stolta di lasciarla passare, e contentarmi d' uno stato di mezzo ? O sarei tanto irragionevole di non volere spendere per tal effetto qualche cosa del mio ? Si tassino dunque questi Corpi , che anno il maggior profitto nella distruzione de' Gesuiti . Si avverta però, che se ve ne sono di quelli che abbiano del talento, questi potranno scontare colla persona. Gli altri pagheranno, in luogo di servire.

Abbiamo già afficurati due terzi della tassa . L' ultimo è ancora più sicuro , perchè sarà meno gravoso. Egli deve imporsi sopra quelli , che desiderano la distruzione della Società, e ne godono . Io non li conosco tutti , e non voglio nominarne alcuno . Ve ne sono di quelli, che si nascondono ancora ; ma la più parte si fan conoscere . Io non indicherò se non quello, che s' offre senza cercarlo . Comprendo dunque in questo numero tutti gli Avvocati , che hanno scritto , sottoscritto , o perorato contro i Gesuiti , e il loro governo . Vi comprendo tutti i Creditori del P. Lavalletta , che hanno attaccata l'esistenza legale della Società . Tutti gli Autori , Impressori , Spacciatori de' Libelli , e de i *factum* . Tutti quelli , che gli hanno raccolti, lodati, e sparsi . Sopra tutto si può molto contare sopra la liberalità d' un Partito , che in ogni occasione spende quanto bisogna, per farsi de' Protettori , e non baderà certamente all' economia per disfarsi una volta per sempre de' suoi più forti nemici . Possiamo anche stendere la contribuzione agli stranieri. Il ministero di Portogallo verrà al nostro soccorso . Egli troverà nelle nostre risoluzioni una giustificazione autorevole delle sue , che prima parevano tanto ingiuste , e noi veniamo ad acquistare un dritto eterno alla sua riconoscenza . Certo non saprà esserci ingrato. Ma o Dio ! La Francia imitatrice , seguace , emula del Portogallo ! Questo punto di vista costa un poco alla nostra vanità : diciamolo , è umiliante per noi .

Pa-

Pazienza. La cosa è fatta. Ma se il Portogallo potrà giustamente invanirsi della nostra docilità in seguire il di lui esempio, saprà ancora riconoscerla, e pagarci del servizio, che a tanto nostro gran costo gli abbiamo reso. Tanto più, che i Gesuiti di quel Paese hanno lasciati de' Capitali immensi, onde non sarà gran cosa, che se n' impieghi una parte per ajutarci a rimpiazzare questi nostri di Francia.

Per ultimo: può egli mancarci un grand' ajuto nella Gazetta Ecclesiastica? Ella per certo rende più di qualunque gran professione. Per parte mia mi vanno 45. lire all' anno. Tanto mi costa il piacere di leggere le orazioni funebri degli Eroi del partito, e gli attentati della Società. Ma merita bene la spesa. E già del tempo, ch' ella mi annunziò tutto quello, che oggi vedo. Le altre Gazette raccontano, questa predice. Con le altre appena posso assicurarmi del passato, con questa sò l'avvenire. Non vi è al Mondo Gazetta più interessante, più moltiplicata, e per conseguenza più lucrativa di questa. E' vero, che distrutti una volta i Gesuiti, pare ch' ella sia per distruggersi da se stessa. Le mancherà senza dubbio il suo principale, e più copioso argomento. Ma la Chiesa di Roma, per quello che si dice, sempre sussisterà. La Corte non pare sin' ora d' umore di volersi fare figurista, e Convulsionaria. I Vescovi son capaci di conservare per un pezzo lo spirito Gesuitico. Molti Ordini Religiosi, per cui i Gesuiti hanno dell' amore, e del rispetto; la Congregazione di S. Sulpizio, che per l' interesse della Religione si è ora più che mai attaccata alla Società; tanti altri Preti, e Laici, che credono di pensar bene pensando alla Gesuitica, tutto questo fornirà materia bastante al Gazettiere della Chiesa di Francia per poter continuare il suo lavoro. Oltre di che, vi saranno pur anche de' Gesuiti, se non quì, almeno alla Cina, al Canadà, al Madurè, e in altre Terre infedeli, dove vanno continuamente questi uomini, trattivi, per quanto pare, dalla sola voglia malnata d' insegnare a que' Popoli, che si

pon-

ponno uccidere i Re, ugualmente ſprezzando la propria vita, e quella de' Sovrani. Per ogni caſo noi averemo ſempre della gente pia, e da bene, ſpecialmente delle ſante figliuole, che in punto di morte averanno la devozione di ſuſcitare qualche intrigo al loro Curato. Così la Gazetta caritativa anderà avanti per la ſua ſtrada, e ſopraviverà alla Società, benchè non ſembri nata che per lei ſola.

Ed ecco in fine come col favore di queſte impoſte i nuovi ſtabilimenti delle Scuole potranno col tempo vie più aſſodarſi, e forſe anche creſcere e dilatarſi. Mi viene in capo un'altra fantaſia. Non ſi potrebbero ancora per un biſogno applicare alle Scuole i fondi degli Spedali, almeno per un numero determinato di anni, portando un arreſto di proibizione a tutti, e ciaſcheduno di non più ammalarſi? Quanti beni in una volta! La Francia non averebbe più nè malattie, nè Geſuiti. Ma ſenza queſto, il piano da me eſpoſto è ſenza contradizione il più comodo, il più ragionevole, il più eſeguibile. Vi ſarebbe una ſola difficoltà. Il nome di Taſſa è ſempre un nome odioſo, ed ove la Taſſa doveſſe cadere ſopra i nemici de' Geſuiti, ſi correrebbe un gran riſchio di veder molto ſcemato il loro numero. Non ſò quanti ſi trovarebbero diſpoſti a dar denaro per ſegnalare il loro odio. Ma queſto ſi potrà penſare in appreſſo.

Sin ora altro io non ho fatto, che eſporre le idee altrui, ed accennare le mie, e credo d'aver provato baſtantemente, che gli avverſarj della Società hanno torto, ſpecialmente nel caſo di rimpiazzamento, giacchè in fine queſto è un toglierci degli ſtabilimenti, che non ci coſtavano niente, per ſoſtituirne degli altri, che ci coſteranno qualche coſa. Vedo però che non tutti converranno ſu queſto punto, nè per la vile ragione dell'intereſſe vorranno abbandonare un progetto, che altronde ſtimano neceſſario. Io ne convengo. In fatti, che coſa è poi il denaro per una Nazione, che non penſa, non opera, non vive, non muore, che per l' onore? Or dunque a queſto onore

mede-

medesimo io m' appello . Sì , al Tribunale dell' onore io vi cito Anime grandi, Cittadini zelanti, illustri nemici della Società . Battiamo , voi dite , abbattiamo questo formidabil Colosso . . E' venuto il momento della sua caduta . Affrettiamolo, s'egli è possibile. Tale è il grido del vostro cuore , e d'un millione di voci . Se n' è sentito il suono dall' uno all' altro capo del Mondo . La Società se n' è tutta racapricciata , ella s'è impallidita, ella trema, ella traballa . Ancora una scossa , e l' edificio de' Titani è per terra . Qual trionfo , qual contentezza per begli Spiriti , per cuori veramente patrioti! Noi averemo sterminati in un colpo da quattro mila Cittadini , che non avendo fatto fin ora , che del bene , potrebbero un giorno fare qualche cosa di male . Ecco la gloria , che si cerca . Io dunque vi acconsento , e così l' esecuzione risponda al disegno , e al desiderio . Ma in tanto , che ne risulta? I Gesuiti non saranno più un Corpo ; ma però saranno tuttavia Uomini dotti , Cittadini utili , e rispettati , e molti eziandio esigeranno del rispetto assai più di prima , facendo valere alcuni pregi , che ora tengono occulti come se non gli avessero . Ma i loro nemici , almeno la maggior parte , che cosa saranno? Saranno Uomini , di cui non si dirà più niente , come se più non fossero al Mondo . La gran fama de' Gesuiti presentemente si estende anche ai loro avversarj , ai loro Censori . Questi in oggi son conosciuti , son nominati , godono qualche posto nella storia delle false novelle , nell' elenco delle lingue malediche . Un frizzo lanciato contro la Società si prende per aria , si ripete , diventa come proverbio , e fa onore al suo autore . L' eco medesimo , che lo rende , l' automa , che lo crede , il bello spirito , che l' adorna , l' ipocrita , che lo sfigura , tutti fanno una parte nella Comedia . Egli è pur qualche cosa il non esser ridotto alla semplice condizione di spettatore . Fate , che si cangi la scena , che farete voi , voi dico , che avete voluto l' annientamento de' Gesuiti ? Oltre che il Publico perde con essi il divertimento delle Satire , de'

par-

partiti, degli aneddoti ſcandaloſi, e manca la riempitura di molte converſazioni, nelle quali non ſi saprà più che dire, che direte voi ſteſſi? Che ſi dirà di voi? Ambrogio Guis era un uomo affatto ſconoſciuto nel mondo. Mercè l'ingordigia de' Geſuiti, egli è divenuto dopo la ſua morte un Creſo, un nome illuſtre. Diſtrutti i Geſuiti, quanti nomi reſtano nell' oblio! Uno ſciocco, che ora figureggia a loro ſpeſe, non ſarà poi altro, che uno ſciocco. Un Fakir, uomo ugualmente ſtolido, e beſtiale, che ſi è fatto qualche nome co'ſuoi traſporti contro la Società, e appreſſo certuni paſſa per uomo di ſaper qualche coſa, ſolamente perchè ſa dir delle ingiurie, e delle villanie, non avrà più ſotto il ſuo berretto di Semidottore, che la ſcienza delle converſazioni donneſche, e delle Gazette. Qual cangiamento per molti, che non avranno d'ora in avanti nè meno il piacere d' eſſere ſcreditati, perchè ſaranno interamente dimenticati! Hanno dunque torto i nemici della Società. La coſa mi par dimoſtrata.

Ma ſe queſto è, i Geſuiti avranno dunque ragione. Nego conſequentiam. Queſto è un' affare diverſo da tutti gli altri. I Geſuiti hanno torto niente meno de' loro avverſarj, ed io li condanno colle loro ſteſſe giuſtificazioni. Anno torto per il fondo, e l'hanno per la maniera delle loro diſeſe, come ora mi fo a provare, ſeguendo l'ordine e diviſione propoſta. Tacciano per un poco i pregiudizj favorevoli alla Società. Io ſon Giudice. La ſola verità, che ha parlato al mio cuore, deve ora parlare per la mia bocca.

Tant' è. Anno un bel dichiararſi a favore de' Geſuiti il Papa, il Clero, i due terzi della Francia. Eſſi anno torto, torno a ripeterlo, e il torto è un evidenza. Si pretende, che i Geſuiti abbiano dello ſpirito, delle viſte, della politica; che conoſcano il tempo, gli uomini, e i loro nemici. E con tutto ciò vogliono giuſtificarſi? Ecco ſubito una preſunzione ben forte contro di eſſi. Si vede, che ſono arrivati a quell' acciecamento, che è conſeguenza ordinaria

de

de' gran delitti. Due sorti di gente, per quanto ho potuto osservare, parlano contro la Società, i furiosi, che inventano, e gl'indifferenti, che ripetono. Questi non credono altrimenti, che i Gesuiti siano tanto malvaggi, ma pur lo dicono, perchè lo sentono dire, perchè in oggi si parla così. Quelli, quando anche toccassero con mano la loro innocenza, ad ogni modo li crederebbero sempre colpevoli. Il partito è preso, non vogliono dare in dietro. Per chi dunque scrivono questi buoni Padri? Per chi fanno tante apologie? Chi vogliono convincere? I primi? Non ne anno bisogno. I secondi? Sono determinati a non lasciarsi giammai convincere. Non è egli dunque evidente, che perdono il tempo a volersi giustificare, e che anno perduto il cervello?

Ho detto, che alcuni sono determinati a non lasciarsi giammai convincere. Facciamo quì una supposizione. Immaginiamoci che la Francia o si lasci sedurre dall' ingegnoso, e brillante delle Gesuitesche Apologie, o si lasci soggiogare dal peso delle ragioni, e dall' impero della verità. Che ne verrà per questo? I Gesuiti lasceranno per questo d'essere Gesuiti? I Francesi muteranno genio per questo, e lasceranno d'esser Francesi? Nol credo già. Quelli seguiteranno pur sempre ad essere invidiati, e per conseguenza colpevoli. Questi saranno sempre leggieri, e però sempre soggetti a cangiarsi. Le giustificazioni presenti non produrranno miglior effetto delle passate. A tempo d'Enrico il Grande dissero i Gesuiti l'istesse cose, che dicono adesso sotto Luigi il Ben amato. Le loro apologie d' allora fecero buon effetto, e si tacque. Si tacerà anche adesso, ma tornerassi a parlare da qui a cent' anni. Che si taccia per sempre, non è sperabile, se non nel caso, che i Gesuiti lascino d'essere. Quando non saranno più, allora saranno pienamente giustificati.

M'accorgo, ch'io sono un poco trasportata, e già si sa, che una Donna ne' suoi trasporti si fa lecito di dir tutto. Ma dall'altra parte, perchè non dirò io quello

che

che penso de' Gesuiti, mentre tanti altri ne dicono ancora quel che non pensano? Io voglio far valere un accusa contro di loro, che sin ora non è venuta in capo a verun altro. Potersi arrogare le primizie della malignità in questo genere è qualche cosa; ma il saper produrre cose nuove, e cose vere, è quanto mai possa dirsi. Or ecco quì il delitto in evidenza. Datemi un semplice automa, e son certa che mi darà ragione. Secondo tutte le buone regole un accusato deve dire le sue ragioni, giustificarsi, e difendersi prima che sia fatto il giudizio, nè gli è permesso di lagnarsi se non dopo che è condannato. I Gesuiti anno fatto tutto al rovescio: Tanto sono nemici dell'Ordine comune. Prima del giudizio non si sono punto giustificati, ma non anno fatto che dei lamenti. Ora che son giudicati, non si lamentano più, ma vogliono giustificarsi. Non è egli chiaro il roversciamento dell'Ordine? Ma per verità anno buona grazia a giustificarsi dopo che si trovano giudicati, e condannati come Assassini, Ribelli, e Regicidi. Da quando in quà s'è introdotto, che si facciano valere i suoi dritti dopo aver perduta la lite? I Gesuiti sono dunque colpevoli d'aver contravenuto all'ordine dalle Leggi stabilito. Oltre di che il volersi giustificare a causa perduta, che altro è, che un voler fare il processo a' suoi medesimi Giudici, e mettere in compromesso la loro equità? Ma sarà questo uno de' privilegj del loro Istituto, di lasciarsi condannare senza farsi sentire.

Convien confessarlo, gli avversarj de' Gesuiti ne dicono molto, ma non hanno detto mai tutto. Sin ora si sono contentati di sospettare nella Società de' misterj. Ma come? Tanti occhi aperti e veglianti non anno potuto sin'ora che sospettarne? Non hanno veduto mai niente? Felice secolo della Filosofia! A te era riservata la gloria di tutte le più importanti scoperte. I Gesuiti sono ormai conosciuti, ma non lo sono che dagli spiriti filosofanti. Il lume si dilaterà senza dubbio. Il segreto de' loro misterj si è scoperto nel tempo stesso, che si sono sviluppati i misterj una volta impene-

pene-

penetrabili della Fede Criſtiana. Il miſtero della loro giuſtificazione mette in chiaro e giuſtifica tutti gli altri. Giuſtificazione in vero maraviglioſa, incomprenſibile, e capo d'opera d'una politica profonda, e teneброſa! Senza ſcrivere, ſenza parlare i Geſuiti ſi ſono giuſtificati in faccia a tutto il mondo, ed hanno, non ſaprei come, ottenuto che da per tutto ſi gridi all'ingiuſtizia, all'oppreſſione, per ſin nelle Città della Francia che li proſcrive, nella medeſima Capitale, e ſotto gli occhi della giuſtizia armata della ſua clava, e cinta de ſuoi terrori. Che ſi può mai fingere di più ſorprendente, e per conſeguenza di più formidabile d'una tale Società, che tace, e fa gridar tutto il mondo in ſuo favore? E' vero ch'ella finalmente dopo un lungo miſterioſo ſilenzio, ha cominciato ad alzar la voce da ſe medeſima. Ma che? Ella non parla, che per renderſi più colpevole. Nelle ſue apologie molti anno creduto di ſentire i gemiti riſpettoſi dell'innocenza, ma io vi trovo per entro meſcolati i gridi della ſedizione, e della rivolta. Come? In uno ſtato così ben governato com'è il noſtro, dopo una ſolenne condanna ardire ancora di chiamarſi innocente? Non è egli queſto un oltraggiar la giuſtizia, far cadere in diſcredito i giudizj, e roveſciare le leggi fondamenli della Monarchia? Che dirò di quelle voci ſpaventevoli, e ſedizioſe, che pur ſi ſentono da per tutto: *Noi condanniamo la dottrina, che gli arreſti de 6. Agoſto condannano?* Che di quella disfida piena di temerità, e d'orgoglio? *Si moſtri fra noi pur un ſolo che ſia colpevole. Si citi in tutta lu Francia un ſol teſtimonio: Noi mettiamo in depoſito la noſtra teſta.* Che finalmente di quelle ardite, e ſcelerate milanterie, che pur ci tocca ſentire? *Tre de' noſtri Re in morendo ci anno laſciato il loro cuore. Il preſente non regna altrove con più d'impero che ſopra il noſtro. Noi non vogliamo altro, che ſervire Iddio, ed il Re; i buoni Cattolici, i buoni Franceſi.* Forſe che tali coſe non ſi leggono a chiare note nelle loro Apologie?

In verità io fremo di ſdegno in ſentir queſte coſe, e quaſi la penna mi caſca dalle mani in ſolamente accennarle. E

pure

pure più di quattro mila voci non anno difficoltà di ripeterle in mille maniere. Sicchè, al dire di questi Padri, la giustizia può ingannarsi. Non è dunque certo quello che si decide da' nostri Magistrati in materia di dottrina. Non è dunque vero, che gli uomini leggano infallibilmente nel cuore, e nelle intenzioni degli altri. Ecco le belle conseguenze! E che volete di più per veder chiara, e lampante la ribellione, il massimo de' delitti? Or quale ne sarà il castigo? Io nol so. Potessi almen sapere qual motivo abbiano i Gesuiti per tanto scaldarsi in queste loro difese, ma per verità non l'intendo.

Essi tirano a giustificarsi, non certamente per non essere più accusati, poichè questo non ponno sperare, ma forse per non essere distrutti, il che potrebbe ancora succedere, e tuttavia lo sperano. Sperano dunque di non esser distrutti? Quì è dove io trovo una politica così profonda, che il cuore umano vi si perde, e si confonde. Ma che guadagnano con non esser distrutti? Direi piuttosto, che non guadagnano con esserlo? Società ambiziosa, avida oltre modo d'onore, e di stima, che mai sapresti bramare di meglio? Al tuo cadere si scuote l'Altare, e non basta questo per rendere eternamente glorioso il tuo nome? La gloria di cadere con tanto strepito, non ti compensa assai il danno di più non essere? Chiunque non è ancora Filosofo (presto lo saremo tutti, se a Dio piace) ma chi ancora non l'è, ti compiange, e t'onora delle sue lacrime. Cinquanta Vescovi radunati ti anno già steso l'elogio funebre, che resterà per memoria di tutti i secoli. E una tal morte non vale anche più dell'istessa immortalità? Ti par poco, il poter pascere fin d'ora la tua vanità di quello, che si dirà da quì a mill'anni di te? Furono già, dirassi, de' Gesuiti in Francia. Erano grandi, poichè si sà ch'eran temuti. Vi vollero ducent'anni per conoscerli, quanti ve ne vorranno per obliarli?

Con tutto ciò i Gesuiti si oppongono alla loro distruzzione, che assicura per sempre la loro gloria, e va ad essere il maggiore de' loro vanti. Chi può intenderli? Di queste loro opposizioni io mi stupisco assai più, che di quanto si fa da loro avversarj per vederli distrutti. Si vede, che sono uomini impercettibili, e par conseguenza dannosi. Poichè

in fine di che si tratta per essi? Che cosa loro si offerisce? La libertà. Che cosa loro si assicura? Il dritto di poter fare di tutto, quando saranno condannati a non fare più niente. Si contentino d'esser creduti una volta colpevoli, e potranno esserlo impunemente per sempre. Ridotti allo stato dell'ozio, e dell'inazione, saranno, come lo sono tanti altri, al coperto d'ogni censura. Non se ne dirà più niente, quando non vi sarà, che del male da poterne dire. Ecco dunque che i Gesuiti amano meglio di continuare ad essere censurati, calunniati, screditati, sferzati, che d'essere disoccupati, ed inutili. E' egli questo un pensare all'umana? Sempre meno li capisco. Sono così avidi di gloria, e poi mostrano in fatti di stimar ben poco la loro riputazione. A questo passo io mi turbo, poichè interrogando me stessa, non so quello che mi farei per sottrarmi una volta per sempre alle calunnie. La riputazione..... Ah! Una donna d'onore deve svenire in solamente pensarvi.

Ma si trova gente che non ha più fronte, o si è fatta una fronte di smalto. Questo è l'ultimo passo verso la scelleratezza. E chi può non conoscere a questo carattere i Gesuiti? Basta osservare un poco il loro presente contegno in mezzo al grido di proscrizione, che gli assorda per ogni parte. Che sangue freddo! Quale intrepidità in mezzo a tanta ignominia! Di non altro solleciti, che di non esser creduti colpevoli, nel resto voi li vedete sereni, attuosi, tranquilli, come se non fossero altrimenti proscritti. E pure sanno benissimo, non solo d'esser proscritti, ma d'esser giudicati, e condannati come Regicidi esecrandi, come Gesuiti in una parola. O sicurezza portentosa! Ma questo non è il più mirabile. Dopo l'arresto di proscrizione, non solamente i Gesuiti son quei di prima, ma vedo come prima de' Gesuiti da per tutto. Più Gesuiti Confessori alla Corte. Dodici Gesuiti attualmente impiegati a predicare in Parigi. Gesuiti negli Spedali, Gesuiti per le case degli ammalati, e vicino al letto de' moribondi. Tutti i Vescovi si servono come prima de' Gesuiti, molte Università gl'invitano, qualche Accademia gli onora, e li distingue. Gesuiti appresso i Grandi, che loro vogliono bene, Gesuiti appresso i piccoli, a cui essi ne fanno. Le loro Chiese frequentate, i loro Con-
fessio-

fessionali assediati, i loro Collegj tuttavia abitati, le loro Scuole sempre numerose ugualmente. In fine io vedo Gesuiti in ogni parte. Quando sarà che ne veda a' nostri Teatri Francesi ed Italiani, all'opera, alle passeggiate notturne, ai Caffè privilegiati, al Palazzo in mezzo alle nostre Ninfe Mercanterecce, al Mercato di Gevres a comprar delle strene, delle fettucce? Questo succederà senza dubbio. Per adesso vogliono ancora singolarizarsi. Io non dispero di vederne ben presto alla mia toletta, & al mio disabiliè, subito che saranno secolarizati, o riformati. Ma come ardiscono fratanto di farsi vedere; potendosi loro dire: Non siete voi i Confratelli di Busembaum? Bisogna bene per questo avere una buona faccia, e non sapersi più arrossire di niente.

Ecco in tanto a che si sono obligati i Gesuiti in opporsi alla distruzzione del loro Corpo. Si sono messi nel disgustoso impegno di rinunziare alla libertà, che loro viene esibita, e fare con ciò uno sforzo, che supera tutte le forze della natura. Schiavi infelici! Ed è possibile che amiate tanto le vostre catene, sino a non avere maggior timore che di vederle infrante? Siete dunque determinati, anzi che a soffrirne il minimo rallentamento, di strascinarvele dietro lungi dalla cara patria, e andarle ad offerire bagnate di lacrime al vostro Tiranno di Roma, che accorderà come per grazia di stringerle maggiormente? Libertà! Che dolce nome! Nome sempre caro al mio cuore, ma non mai pronunziato dal mio labro, da che il destino mi legò ad uno sposo, mio amico, e mio uguale. Ah! Se i Gesuiti ti conoscessero! Ti apprezzarebbero forse niente meno di me. Se a tutti quelli, che l'anno perduta, fosse permesso di ricuperarla! Se per rompere i legami de' Chiostri, e delle famiglie, altro non vi volesse che dire: Io consento di tornare ad esser libero; Quanti divorzj nel mondo! Quanti cangiamenti d'abito si vedrebbero nella Chiesa! Soli i Gesuiti rifiutano un sì gran dono, e sdegnano un'offerta sì lusinghevole. Essi sono più attaccati al loro Corpo, che a se stessi. Che cosa deve mai essere questa Società, dove gli uomini non sono più uomini?

M'inganno. Non è che i Gesuiti siano disnaturati, ma

 sono

ſono abituati a far la figura di ſciocchi, e farſi burlare da tutto il mondo. Dica pure chi vuole che ſono ſcaltri, che ſono politici, che ſono fini, e ſvegliati ſopra i loro intereſſi. Io ho letta la loro condanna. I loro Collegj ſaranno chiuſi, le loro adunanze di pietà ſaranno interdette, proibiti i loro ſacri riti &c. Val' a dire, che noi condanniamo i Geſuiti a vivere d'ora in avanti in un' ozio tranquillo, a godere finalmente della loro eſiſtenza, e menare unicamente una vita vegetativa nell'abbondanza e nel ripoſo. Val'a dire, che noi togliamo loro la libertà d'uſare delle loro forze di corpo, e d' ingegno, di abbreviarſi i giorni in grazia del publico, di ſacrificarſi intieramente alla Religione ed allo Stato. Noi proibiamo loro la noja dell' educazione, il diſguſto dello ſtudio, le ſollecitudini, e il travaglio del zelo. Proibiamo all' invidia di più perſeguitarli, all'odio di più offenderli, alla cabala di più inquietarli, a tutte le paſſioni di turbar loro il ſonno della notte, e il piacevole ozio del giorno in tutti i tempi avvenire. In queſto punto di viſta, che è il vero, qual giudizio può mai formarſi de' Geſuiti, che rigettano tutti queſti benefizj, e reclamano contro i loro benefattori? Io non voglio pronunziare. Il ſentimento della natura ha già deciſo che ſono i maggiori ſciocchi del mondo.

Dopo che ho condannato i Geſuiti preciſamente per eſſerſi giuſtificati, paſſo a condannarli altresì, per la maniera da loro tenuta in giuſtificarſi. E prima confeſſo, che ſono reſtata non poco ſorpreſa quando ho veduto le loro apologie. E' poſſibile, diſs' io fra me, che uomini di ſpirito, come coſtoro ſi dicono, uomini di queſto ſecolo, e poi Franceſi, ci portino ſeriamente delle ragioni, e non altro che ragioni? Che impertinenza! Pretendere di convincerci, volerci diſingannare, e non penſare per niente a farci ridere! Non vi voleva altro che la mia pazienza per ſcorrere, benchè rapidamente, una ventina di diſertazioni ragionate, nelle quali non ho trovato pur un ſofiſma ingegnoſo, e ſul buon guſto. E' coſa da morire. E pur dovevano ſapere che in oggi la ragione non ſerve che per aver torto. Ma ſentiamo per carità queſte loro ragioni, che propriamente fan compaſſione.

Ci dicono per eſempio. La prova che il noſtro Governo non è tirannico è, *che noi ne ſiamo contenti*, *noi ne ſiamo incan-*

can-

cantati, nè altro sapremmo volerne noi, che il proviamo. Che bella ragione! Come se quei che non portano un giogo, non potessero sentirne il peso, anche meglio di quelli, che lo portano. E quante volte succede, che delle cose giudichi meglio chi non ne ha alcuna conoscenza, di quelli, che le conoscono?

La prova che il Generale della Società non è un Dispota, un Sultano, un Sofì, nè altro che si possa immaginare di più Asiatico è, *che la Società medesima può giudicarlo, punirlo, deporlo, e per fin licenziarlo, e cacciarlo dal suo Corpo*. Come se con l'ubbidienza cieca, che si professa, potesse la Società vederci chiaro. Chi può mai supporre che i bastoni, e i corpi morti, quali devono essere i Gesuiti nell'ubbidire, possano avere degli occhi?

La prova che la dottrina de' Gesuiti non è una dottrina di veleni, e d'assassinj, è *che il mondo è pieno di gente, che strapazza i Gesuiti, e pur vive tranquilla in mezzo a loro, e benchè i Gesuiti conoscano i loro nemici, quelli tuttavia nulla temono, si tengono per sicuri*. Sia così. Ma i Re, i Papi sono eglino sicuri? Ben si sa che vittime volgari non farebbero assai d'onore alla vendetta della Società. Che rispondono a questo i Gesuiti? Fanno pietà. Sentite: *Come mai*, dicono, *si può presumere di noi, che vogliamo assassinare i Papi, e i Re, se questi apunto sono i principali sostegni della Società, quelli che più di tutti nell'Universo la sostengono, e la difendono? Come mai i Papi, e i Re vorrebbero tanto proteggere, e favorire i Gesuiti, se questi insidiassero alla loro vita, e facessero professione d'assassinarli?* Bella risposta per verità! Come se la buona politica delle Corti, e del Mondo, non fosse, di far del bene a quelli, che ci fanno del male, e del male a quelli, che ci fanno del bene.

La prova che l'Istituto della Società non è un Corpo di politica funesta, e detestabile (sono sempre i Gesuiti che parlano. Tengasi ben a mente: Io non userei una Logica così cattiva) è, *che il Concilio di Trento lo chiama pio, e lodevole: Che sette Papi l'anno approvato, e tutti gli altri l'anno grandemente encomiato: Che tutti gli Stati Catolici l'anno ricevuto, tutti i Principi l'anno protetto e favorito; Che la maggior parte delle Congregazioni Secolari, e Regolari venute dopo di lui l'hanno imitato a tal segno, che gli Oratoriani da*

molti sono chiamati le Scimie de' Gesuiti, *e i Dottrinarj volgarmente si chiamano i Gesuiti di Campagna*. Finalmente prova superlativa è, *che l'odio medesimo di Portogallo, perseguitando a morte i Gesuiti, ha rispettato il loro Istituto, e l'ha chiamato un Santo Istituto, un' Istituto lodevole*. Ma questa è bella da vero! Come se tutti i Concilj del Mondo, tutti i Papi, tutti i Principi, e tutte le Nazioni, passate, presenti, e future, potessero lusingarsi di vederci così chiaro come noi. Quelli credevano, e noi pensiamo.

La prova che le Costituzioni della Società non sono un segreto, un mistero che si tenga nascosto a' medesimi Gesuiti, toltone solo le prime teste, e le più alte berrette dell'Ordine, è, *che in tutte le Case, e Collegj della Società si trovano esposte al publico; che se ne trovano degli esemplari in tutte le Biblioteche; che se ne son fatte già quindici edizioni; che quasi tutti i Legali ne anno qualche esemplare; che i nostri Parlamenti le anno fatte esaminare più d'una volta; che finalmente si sono tradotte ultimamente in Francese, acciò possa ognuno giudicarne da se medesimo*, e che so io? Ma a tutto questo io rispondo con una sola parola. Mentre tanto se ne parla. Segno è che poco, o niente se ne sa.

La prova, che il Governo de' Gesuiti non è un usurpazione Sacrilega sopra l'autorità Episcopale, è, *che i Vescovi non ne fanno alcun lamento*; *che anzi la maggior parte si lodano de' Gesuiti, gli onorano della loro grazia, li chiamano a parte del loro ministero, confidano a medesimi il loro potere Spirituale, li favoriscono con molte distinzioni, e presentemente domandano con grand' istanza il loro ristabilimento, nè anno difficoltà di chiedere al Re in nome di tutto il Clero di Francia, che si degni proteggere la Società con quell' istesso zelo, con cui protegge la Religione Cristiana*. Belle parole! Come se non si sapesse, che i Vescovi si sono accordati a tradire gl' interessi della Religione Cristiana, e i loro proprj, per favorire la Società. Come se non fosse evidente, che noi altri Secolari in questo tempo siamo meglio istruiti dei dritti Episcopali, e siamo più gelosi di conservarli, che non sono gl' istessi Vescovi.

La prova, che lo spirito della Società nel suo Corpo non è uno spirito pericoloso per lo Stato, è, *che i particolari mem-*

membri di questo Corpo gli sono più tosto utili, e certamente sin ora non gli anno recato alcun danno. Che in fatti non si produce querela alcuna contro alcun Gesuita in particolare: Che anzi biasimandosi il Corpo in generale, si fanno degli elogj niente sospetti a' Gesuiti in individuo, ai loro talenti, alle loro virtù, ai loro servigj. Ma io quì rispondo. Benchè un albero non abbia mai prodotti frutti se non buoni, non potrebbe essere essenzialmente cattivo? E non è egli un gran colpo di providenza tagliare a buon conto questo albero sul semplice sospetto, che da quì a cent'anni possa trovarsi viziato in qualche sua radice? Sacrificare un bene certo, e sicuro, all'apprensione d'un male incerto, quantunque piccolo, questo è provedere, questo si chiama operare da saggio. Oltre di che, perchè non si potrebbe dire del Corpo de' Gesuiti tutto il contrario di quel, che si dice di certi altri, che gli sono opposti per diametro? Di questi si dice, e con ragione: Lo spirito del Corpo è buono, ma i membri sono cattivi. Perchè dunque non potrà dirsi de' Gesuiti coll'istessa ragione: Lo spirito del Corpo è cattivo, ma questo non toglie, che i membri siano buoni?

Io non la finirei più se volessi ripetere tutto il gergo nojoso di ragioni, che questi Padri ci anno fatto sentire nelle loro Apologie. Sì di ragioni. Ma che follìa! Come se fossimo del Secolo passato. Ragioni! Che nome insipido! Nome anzi capace di muovermi ad un tratto gli effetti isterici; nome che suscita de' vapori, che rivolta lo stomaco ad un bello spirito, che muove a sdegno la Filosofia elegante. Ragioni! Che mala grazia di nome! Io peno a solamente pronunziarlo. Ma per chi ci prendono questi buoni Padri? Non è egli questo un'insulto bello, e buono per una Nazione pensante, e tutta spirito come la nostra? I Gesuiti averebbero forse ragione, se non avessero ragionato. Che resta dunque? Che anno sempre più torto.

Io lo dimostro per un altro verso. Non ha egli torto chi si difende in maniera diversa da quella, con cui viene attaccato? Le armi, secondo tutte le buone regole, devono essere uguali. Ma la Società non vuole ugualtà in niente. Gli scritti, che corrono contro di lei, si contano ormai fino a ducento. E' vero, che tutti dicono l'istesse cose, ma la

verità deve ſtare neceſſariamente dalla parte del maggior numero. E per parte de' Geſuiti? Appena una ventina di pedanteſche diſertazioni. Chi non vede in queſta ſterilità una ſpecie di preſunzione, e di diſprezzo? Avanti.

Gli accuſatori de' Geſuiti anno avuta l'attenzione, e la modeſtia di tenerſi naſcoſti, e guardare l'anonimo. Benchè ſiamo in un tempo, in cui il dir male de'Geſuiti è una gloria, eſſi hanno giudicato di ſopprimere il nome. Tutto all'oppoſto gli Scrittori della Società, almeno la maggior parte, anno la vanità di moſtrarſi, o almeno di laſciarſi conoſcere. E pur ſiamo in circoſtanze, in cui il ſolo intereſſarſi per la Società è una ſpecie di delitto. Avanti un altra volta.

I Geſuiti anno la dabbenaggine di difenderſi, e niente più. Perchè non attaccano, ſe credono d'aver ragione, o vogliono averla? Non ſanno eſſi, che una bella calunnia hà più di peſo, che una giuſtificazione evidente. Qual'è l'uomo di ſpirito, che ſi laſci prendere col ſerio d'una Apologia ſeccante? Anno forſe fatto così i loro avverſarj? Perchè non imitare il loro eſempio? Queſti ſe la ridono bene dei nomi antichi di Carità, e di Vangelo. Perchè non render loro la pariglia? Mancava forſe che dire? Non v'era a che attaccarſi? Io non parlo quì de' Magiſtrati. Queſti ſon Giudici, non ſi ponno ſupporre nemici de' Geſuiti. Parlo di tutt'altri, che abbaſtanza ſi fan conoſcer da ſe. Io ho abitato in tre Città del Reame, a Strasburgo, dove ſon nata, a Nancy, dove ſono ſtata allevata, a Parigi, dove mi ſono fiſſata. In neſſuna di queſte Città, grazie al mio guſto determinato per il bel Mondo, ho mai conoſciuto alcun Geſuita, ma in tutte ho conoſciuti molti de' loro avverſarj, ed ho oſſervato, che la più parte ſono, o di coſtumi diſſolutiſſimi, o d'una Religione ipocrita, o d'una probità cento volte ſmentita. Sono ſtata parimente aſſicurata, che ſe nel baſſo Clero vi ſono degli uomini meno attaccati agli antichi pregiudizj di regolarità, e di decenza, de' Religioſi equivoci, ſtolidi, o mondani, delle comunità ignoranti, ed ignorate; queſta in oggi è la porzione più forte in odio, in clamori, in invettive contro la Società. Per l'organo di queſte bocche, ſacre inſieme e profane,

ſane, ha imparato la più vile plebaglia a dir coſe, che non intende. Da coſtoro ſono ſtate iſtruite le Fruttarole, e Peſcivendole della Piazza Manbert a parlare per ſin del peccato Filoſofico, e di Buſembaum. Di quì è, che in un ſecolo come il noſtro, mentre la nazione Filoſofica s'accorda a ſoſtenerſi, e lodarſi, il Popolo Eccleſiaſtico ſi divide, ſi lacera, ſi diſtrugge con una diſcordia così rabbioſa, che è propriamente un furore, un' infierimento. Io credo, diceva l'altro giorno un bell'umore, che il Cane di . . . . . ſia divenuto un Cane arrabbiato, e che ſi ſia laſciato cader di bocca la fiaccola miſterioſa, che teneva ſtretta fra denti, per poter almeno abbajare, ſe non può mordere: Ma che fa intanto la Società? In mezzo a tanti traſporti la Società ragiona. Ella è attaccata, ella è calunniata, e ſi contenta di difenderſi con dire il vero. Ammirate però in queſto ſteſſo la ſua Politica. Ella non diſcredita alcuno de'ſuoi nemici, perchè vede, che queſti ſi danno tutto il penſiere di ſcreditarſi da ſe medeſimi. Non è ella queſta una gran finezza di penſare? Così gode tutto il piacere della malignità. e acquiſta il merito, e la lode di molta moderazione.

Società imperioſa e fiera, che ſei tu divenuta? Sei tu forſe il leone dell'Apologo ridotto nella ſua infermità a ſoffrir calci ancora dagli aſini? o pure ti fingi quel ſempliciotto dell'Evangelo, che porge l'altra guancia a chi gli mena de' ſchiaffi? Ti ſei dunque dimenticata, che la moderazione non è eroiſmo, che dopo la vittoria, ch'ella è anzi debolezza nella battaglia, ed è l'effetto della vergogna nella ſconfitta? Io non ti conoſco più, nè mi ſarei mai aſpettata da te una melenzaggine sì inopportuna, sì fuor di luogo. Come? Tante Apologie, e nè pure una bugia giocoſa a diſcredito de' tuoi maligni calunniatori? Nè pure un motto frizzante, che feriſca qualcuno col ſuo proprio nome? Nè pure un' aneddoto ſcandaloſo per divertire il Publico, o per iſtruirlo? Oh! Giacchè è così, io non ne ſpero più niente. Tant'è. Poichè i Geſuiti ſi moſtrano così ſciocchi, ancor io gli abbandono, e li proſcrivo. E' tropo evidente, che ſono indegni d'avere un eſiſtenza legale in Francia.

Eſſi non pertanto la reclamano, e fanno valere più di cento cinquanta lettere patenti, tutte regiſtrate. E perchè,

chè, dicono, proſcriverci? Qual'è il noſtro delitto? Noi ſiamo Franceſi, e Buſembaum era Tedeſco. Noi viviamo nel 1762, e queſto Scrittore riſuſcitato era morto prima del 1660. Coſtui non fu che un ſol Geſuita colpevole, e noi ſiamo più di quattro mila innocenti. Non v'è un Franceſe che abbia ſcritto, e penſato come lui, molti ve ne ſono, che anno ſcritto molto diverſamente da lui. Qual'è dunque il noſtro delitto? Ci ſi faccia vedere, e ſiam contenti d'eſſere giudicati.

Sì, voglio giudicarvi, Politici infelici. V'ho promeſſo un Giudizio imparziale, vi manterrò la parola. La parola delle donne Filoſofe è ſacra niente meno del loro onore. Voi domandate qual'è il voſtro delitto? Molti credono di trovarlo nel voſtro credito, ne' voſtri talenti, ne' voſtri ſervigj, nella ſingolarità de' voſtri coſtumi, nel voſtro attaccamento alla credenza antica, nell'avverſione, che moſtrate alle novità, nella protezzione, che di voi tengono i Pontefici, e ſopra tutto nella onorevole benevolenza con cui vi diſtinguono i noſtri Re. Per me non sò niente di queſto. Ma sò bene, che Buſembaum ha ſcritte due righe, copiate da S. Tomaſo, e da venti Domenicani, che non ſi dovevano ſcrivere. Sò, che Buſembaum è ſtato riſtampato più di cinquanta volte. Ecco quello, che io sò di certo a non poterne dubitare, ed ecco qual'è il voſtro delitto. Imperciochè io diſcorro così. Badate, che quì non v'è nè ſofiſma, nè calunnia, nè falſa citazione, nè ſtorta interpretazione, come nel Concina. Buſembaum, dico io, ha sbagliato. Dunque tutti i Geſuiti Franceſi ſono colpevoli, lo ſono, e lo ſaranno in eterno. Sfido tutta la ſottigliezza della Logica ad eluder la forza di queſt'argomento. ch'io metto in forma, per farne maggiormente ſentire il peſo, e l'evidenza. Quello è colpevole, che dovendo, e potendo impedire un delitto, non l'impediſce. Queſta maggiore è un primo principio nella legge, non può negarſi. Atqui i Geſuiti Franceſi dovevano, e potevano impedire l'impreſſione di Buſembaum, e di ſimili altre Opere perniciosiſſime, che ſi ſono ſtampate in Germania, in Italia, in Fiandra, in Spagna, in Portogallo, in Inghilterra, alla Cina, e pure non l'anno impedita:

Di

Di più; i Gesuiti d'oggidì ponno e devono opporsi alla maniera di pensare, di scrivere, di disputare, di malamente raziocinare, che si teneva nelle Schole de' tempi passati, e pure non vi si oppongono: In oltre; i Gesuiti di qualunque nazione, passati, e presenti, dovevano, e potevano proibire alle Università, ai Domenicani, ai Francescani, agli Agostiniani, ai Carmelitani calzati, e scalzi, d'accreditare certe opinioni, che i loro Casisti anno semplicemente copiate da più antichi Scrittori, e pure non l'anno proibito. Potevano, e dovevano togliere agli Stampatori la facoltà di ristampare cert'Opere diventate rare, e toglier loro allo stesso tempo la voglia di far danari: Dovevano, e molto facilmente potevano interdire a' nostri Re, e agli altri Principi d'Europa, di dare agli Stampatori il privilegio per simili edizioni, ai Censori, di munirle di approvazioni, ai librari di metterle in vendita, alle Biblioteche di provedersene, e a tutta la Francia, anzi a tutto il Mondo di leggerle; E pure nulla di questo anno fatto. Questa minore a parer mio è ben semplice, e chiara. Ergo i Gesuiti di Francia sono colpevoli, e meritano d'essere secolarizati. O andate a rispondere.

Diranno forse, che più di cent'anni di silenzio sopra questa dottrina, che eccita presentemente tanti clamori; che il trovarsene sol poche linee come annegate, e perdute dentro a gran volumi; che l'abito fatto a leggerne delle più stravaganti in tutti i Casisti, che non sono della Società, e che anno scritto prima e dopo di lei; Che la connivenza medesima, la dissimulazione, e quasi il sonno delle leggi sopra di questi Orrori, che già da tanto tempo giacevano nell' oblìo, e dovevano starvi eternamente sepolti; Diranno, che tutto questo è stato quasi un sonnifero, che gli ha addormentati sopra alcune proposizioni condannabili de' loro Confratelli d'altre nazioni, e d'un altro Secolo. Diranno per conseguenza, che tutto il loro delitto si riduce a non essersi accorti delle proposizioni, che si trovavano nelle antiche edizioni, e perciò non aver potuto sopprimerle nelle nuove; ma che in questo non sono punto più colpevoli degli Stampatori, che ve l'anno lasciate, de' Revisori e Censori publici, che le anno trascu-

ſcurate, de' Veſcovi, e Magiſtrati, che ſicuramente non ne anno fatto alcun caſo.

Che diſcorſo compaſſionevole! I Geſuiti vorranno ormai farci credere, ch'eſſi ſian uomini come gli altri capaci di non accorgerſi, di non vedere, e ſogetti a qualche omiſſione, che non ſia pienamente deliberata. Ci ſtimano tropo ſemplici, ſe ſperano di perſuadercelo. Or dico io, eſſendo eſſi tanto illuminati, e prudenti non dovevano prevedere, che ſarebbe venuto un giorno, in cui i loro libri più ignorati, e più degni di eſſerlo, ſarebbero con grande onore cavati dalle tenebre, quaſi opere di ſomma autorità? Che ſarebbero ſcrutinati con occhio critico, e maligno? che una ſola parola meno conſiderata baſterebbe a trattarli con eſtremo rigore? Non dovevano altresì prevedere, che per un privilegio unico, e privativo della Società, non potrebbe un Geſuita dettare un Tema, comporre la figura d'un Balletto, aguzzare un'Epigramma, che non meritaſſe d'eſſer meſſo in bilancia cogli affari di Stato, e cogl'intereſſi più importanti della Corona?

Più. I Geſuiti, avendo tanta ſtima delle coſe loro, non potevano già figurarſi, che altri libri ſi doveſſero leggere fuori dei loro Buſembaum, e ſimili. Dovevano anzi credere, che queſti ſoli ſarebbero i letti, i commentati, gli interpretati, ſoli finalmente i conſultati, e ſeguiti nel governo univerſale della Chieſa, e del Mondo. Ma ſenza queſto, non ſapevano forſe, che in ogni altro Corpo i ſoggetti particolari, foſſero anche tutti, ponno prendere degli abbagli ſenza conſeguenza, ma nella Società l'errore, quantunque involontario d'un ſolo, è ſempre un delitto, perchè non è mai ſenza un riſchio univerſale?

Io torno dunque a ripeterlo. Eſſendo i Geſuiti una razza di gente sì illuminata, sì fina, sì perſpicace, non ſi può mai ſupporre, che ſbaglino per ignoranza, o inavvertenza. Dunque il loro delitto è puro effetto di malizia, come proveniente d'una volontà libera, rifleſſiva, e pienamente deliberata. Se così è, non ponno dolerſi, che di ſe ſteſſi. Eſſi hanno voluta la loro rovina, e perchè non la vorremo anche noi?

Ma che vuol dire che ciò non oſtante tutta la Francia riſuo-

ſuona di gemiti e di pianti? Che ſignifica queſta deſolazione? e queſto lutto, ch'io vedo ſparſo in tante famiglie? Perchè di tante lacrime vedo bagnati i bordi del precipizio, dove la Società ſta per cadere a momenti? Ed è pur vero, che il Rè più giuſto e più umano, che abbia mai avuto la noſtra Monarchia, che il miniſtero più ſaggio che ſiaſi veduto nel noſtro Secolo, che il Clero il più attaccato alla Chieſa ed allo Stato, e tanti Cittadini ſtimabili (ch'io per altro ſtimerei anche più ſe foſſero filoſofi) abbiano potuto intereſſarſi a ſalvare un Corpo, che ha voluto riſolutamente perderſi, malgrado i ſuoi proprj intereſſi, e quelli della noſtra nazione? Dunque non ſe ne parli più. Secoli avvenire, voi goderete il frutto della noſtra ſaviezza. Ancora un iſtante, e la Società è per terra, ma il regno della Filoſofia innalzato ſopra le ſue rovine, non ſarà mai per finire. Già dal mezzo delle ceneri, in cui ſono ſtate ridotte le Coſtituzioni della Società, e le Bolle de' Papi, che la confermano, da quelle ceneri, dico, ſono uſcite certe ſcintille, capaci di diſſipare tutte le antiche tenebre. Già ſi è dimoſtrato, che la Chieſa Romana ha potuto approvare un Codice di ſuperſtizione, di fanatiſmo, e d'empietà, ed ha potuto per fino collocar ſu gli altari chi ha formato un tal Codice, e non pochi di quelli che l'anno eſattamente oſſervato. Un paſſo di queſta ſorte ne promette degli altri. Ma quì, non ſo come, pare che ſi riſenta il mio cuore. Ah! Finalmente i Geſuiti ſono uomini, e ſono infelici. Ma che è queſta debolezza? Sarebbe mai, che in vederli ſoffrire mi ricordaſſi più d'eſſer Donna, che d'eſſer Filoſofa? Nò nò. Queſto è il Secolo dell'umanità. Periſcano pure, e vadano alla malora.

Io quì finiſco, poichè mi pare baſtantemente adempito l'oggetto della mia opera, e l'impegno del titolo che porta in fronte. Ho giudicato, e il mio giudizio è, che amendue le parti anno torto. Senza dubbio avrò torto ancor io, e queſto ſarà il giudizio loro. Ma non vi ſarebbe un temperamento? Non ſi potrebbe trovare il modo da conciliare ogni coſa? Io credo d'averlo trovato in certo ſcritto, che gira a favore de' Geſuiti, e di cui voglio quì eſporne l'idea, non ſenza ſperanza di vederlo abbracciato. Si oſſer-

va

va in questo scritto, che in Portogallo l'Istituto delllla Società è *lodevole, e santo*, e i Gesuiti non per altro sono ivi proscritti, se non perchè non l'osservavano. Al contrario in Francia l'Istituto della Società è *detestabile*, *ed empio*, e i Gesuiti quivi sono condannati precisamente, perchè l'osservavano. E d'onde è mai, che d'un istesso Istituto si giudichi tanto diversamente? Ed altronde essendo i Gesuiti tanto diversi, a ogni modo a riguardo loro nell'uno, e nell'altro luogo si concluda l'istesso? Il popolo ne inferisce, che in Portogallo, ed in Francia non si è pensato che a trovar de' pretesti per colorire una risoluzione, che per tutt' altre ragioni era voluta. Suppone dunque che le ragioni vere della proscrizione de' Gesuiti, ancora non si sappiano, forse perchè gli Autori della medesima si vergognano di palesarle. Ma il Popolo ha sempre torto, e non deve essere inteso. La varietà de' gusti, e le felici scoperte della Filosofia ponno benissimo conciliare queste contradizioni. Le Costituzioni della Società sono a un dipresso come le nostre scuffie, che sono belle in un luogo, non lo sono in un'altro. Con un rinoceronte in testa quindici anni fa io rapivo gli occhi in Francia, e mi facevo ammirare. A Madrid, o a Lisbona averei fatto paura. L'istesso è de'Ranuncoli, e de'Garofali, che essendo della più perfetta bellezza in un paese, trapiantati in un altro perdono tutto il loro pregio, e diventano fiori de' più dozzinali e spregievoli. Sopra di che ragionando l'oracolo del nostro Secolo, il Divino Montesquieu, ci ha insegnato che il Clima da se solo, fa in gran parte i vizj e le virtù degli uomini. E perchè dunque non potrà fare anche i vizj e le virtù de' libri, e specialmente degl'Istituti? Ah! Come è vero, che colla fiaccola della Filosofia si schiarisce ogni cosa!

Io dunque conchiuderò questa gran discussione con un giudizio di conciliazione e di pace. Con un semplice cambiamento mi pare che tutto possa accomodarsi. Il reato de'Gesuiti di Portogallo è di non osservare il loro Istituto. Il reato de' Gesuiti di Francia è d'osservarlo. Basta dunque mandare i Gesuiti Francesi in Portogallo, e i Portoghesi in Francia. Così l'uno, e l'altro Regno sarà contento de'Gesuiti. Il Portogallo gli avrà osservanti dell'Istituto,

co-